

DOCERE E DISCERE

Un preambolo al “Quaderno di didattica del latino”

FRANCESCO LO MONACO

Università degli Studi di Bergamo

Quando Cicerone, con una chiara coscienza linguistica (che giustifica appieno – se ce ne fosse stato bisogno – la dedica sia dei libri varroniani *De lingua Latina* sia del *De analogia* cesariano), distingueva in *Brut.* 258 fra una *bona consuetudo*, che avrebbe dovuto sovrintendere al corretto parlare, e una prassi sorvegliata invece da *ratio et scientia*, le quali avrebbero dovuto attuare una sorta di ‘ecologia’ linguistica, attraverso una *ratio* “quae mutari non potest”, ratificava all’un tempo, sul volgere della metà di quel I secolo a. C. che vedeva porre le basi per la progressiva cristallizzazione del Latino in quello che sarebbe poi stato definito il ‘Latino classico’, la tendenza alla formalizzazione di un’*ars grammatica* che avrebbe dovuto consistere nell’escogitazione di un metodo per l’insegnamento di una lingua, potremmo dire, controllata (e non l’insegnamento di una lingua ‘tout court’): lingua normativizzata, prevalentemente letteraria, regolata dalle *auctoritates*, poco incline (se non per rare concessioni) ad accogliere ciò che poteva esulare dalla auspicata correttezza, vale a dire dalla *latinitas*.

Se fu l’opera, per noi, purtroppo, perduta, di Remmio Palemone a definire le caratteristiche del prototipo del genere *Ars grammatica*, toccò comunque a un allievo di Palemone, Quintiliano, consegnare alla tradizione successiva un lucido panorama sui problemi del *docere* e del *discere* legati all’*ars grammatica*, in quel primo libro dell’*Institutio oratoria* che andò a costituire uno dei manifesti della pedagogia fin dal XV secolo. In un contesto intenzionalmente bilingue, con il Greco quale lingua d’inizio - giacché il Latino era lingua a maggior circolazione e quasi ‘naturale’ (*inst.* 1, 1, 12: “A sermone Graeco puerum incipere malo, quia Latinum, qui pluribus in usu est, vel nobis nolentibus perbibet”) -, l’approccio all’insegnamento del Latino al *puer* è impostato in funzione di una lingua che doveva elevare il proprio livello al di sopra dei *vocabula vulgaria et forte occurrentia* (cfr. *inst.* 1, 1, 34), modellata su esempi alti (e comunque sempre vagliati, per non occorrere in altri *vitia*) forniti dagli *auctores* (“cum summorum in eloquentia virorum iudicium pro ratione, et vel error honestus est magnos duces sequentibus”: *inst.* 1, 6, 2), regolata sostanzialmente da un’*ars*, attraverso la *ratio* e l’*auctoritas* (con la compartecipazione fondamentale, per Quintiliano, della *consuetudo*: cfr. *inst.* 1, 6, 3).

Su tali principi, sostanzialmente, si articola la grande produzione artigiana latina tardoantica, il cui panorama più esteso è indubbiamente offerto dalla benemerita raccolta dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil: grammatiche monolingui per un pubblico prevalentemente latinofono, che costituirono a lungo la base di partenza per ogni elaborazione di strumenti didattici del Latino in contesti o monolingui, e tuttavia differenziati in senso diastratico e diatopico all’interno dello stesso sistema linguistico, oppure oramai del tutto alloglotti, nei quali l’approccio al sistema linguistico non costituiva più solamente un adeguamento a norme condivise all’interno di una comunità di parlanti la medesima lingua.

In effetti, se si guarda alla creazione di un testo di grammatica elementare in epoca alto medievale, da un punto di vista di cosciente bilinguismo, finalità e rapporto con la tradizione grammaticale e linguistica

precedente appaiono chiaramente delineati. Quando infatti Vynfreth-Bonifacio, legato agli ambiti di corte degli antenati di Carlo Magno e partecipe delle iniziative di pellegrinaggio in Italia che riguardarono numerosi dotti provenienti dalle Isole britanniche, una delle poche figure alle quali possa essere legata una *Schulgrammatik* nell'VIII secolo, premesse al proprio lavoro una notevole prefazione teorica, si preoccupò di definire la sua posizione nei confronti della tradizione grammaticale precedente e anche (se non, per noi, soprattutto) di chiarire le finalità della stesura di una grammatica latina da parte di un alloglotto:

Priscorum quippe consuetudines, qui multa aliter in eloquentia observasse dinoscuntur quam moderna urbanitas canonicum esse adprobat, ex latere quodammodo tangebam, ut, quandocumque tale aliquid in tramite scripturarum moderni usus regulis refragans nanciscaris, scias, quo pacto percipias vel quo ritu recuses. Quando autem auctores grammaticae artis quasdam regulas dissonas depromsisse cernebam, quod frequenter eos fecisse non dubitatur, superfluum esse et inrisione dignum arbitrabar, Donato et Prisciano, Romano et Velio Longo dissentientibus, Romanae urbanitatis facundia disertissimis rethoribus, me paene de extremis Germaniae gentibus ignobili stirpe procreatum, veluti agrestem pastorem de spineto vel arundineto erumpentem, inter talium dissona decreta virorum ex persona iudicis disputanda iudicare. Verum in unaquaque regula illum praeeligens maxime sequi visus sum, cuius vestigia ab ecclesiasticis dogmatistis frequentissime trita in sacrosantis tractatibus et cotidiana lectionis intentione usitata repperi.

Praeterea si quis venenosae tetro invidiae fermento infectus vel ignorantia, matre omnium errorum, et audacia proprii ingenii compellente inlectus has grammaticae artis normulas morsu aspidis et genuinis sanguineis lacerare voluerit, sciat se Prisciani vel Donati, Probi vel Audacii, Vellii Longi vel Romani, Flaviani vel Euticis, Victorini vel Focae, Asporii vel Pompei latus laniare et non viventem rusticum infestis iaculis insequi, sed pulverem mortuorum rethorum et cinerem sagittare, quia nec unius saltem ramus regulae in hoc libello insertus repperitur, qui non alicuius horum sit radice fortiter fundatus.¹

Il richiamo alla *moderna urbanitas* per valutare le *consuetudines* linguistiche e, di conseguenza, la proposizione delle *vestigia ab ecclesiasticis dogmatistis ... trita in sacrosantis tractatibus* e dell'*usitata intentio cotidiana lectionis* quali parametri pongono in chiaro che si è di fronte alla netta assunzione di una coscienza di una differenziazione linguistica, oltretutto proprio all'interno del sistema linguistico latino stesso (coscienza probabilmente percepita in maniera più netta in quanto lo scrivente non era 'naturalmente' latinofono): e tuttavia erano i *rethores disertissimi ... Romanae urbanitatis* a costituire il punto di riferimento autoriale per la redazione delle *normulae artis grammaticae* che Vynfreth-Bonifacio aveva costruito.

Donato e Prisciano, le loro – rispettivamente – *Artes* e *Institutiones*, fornirono il materiale per quella letteratura didattica che, per usare una terminologia tardo medievale, doveva servire agli *scolares de tabula* e ai *non latinantes* e quindi ai *latinantes*: dall'elementare, e anonima, *Ianua Donati* al più avanzato *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu. Strumenti questi nei quali la *regula* prende il sopravvento sulla *consuetudo*, o, se si

¹ Bonifatii (Vynfreth) *Ars grammatica*, edd. G. J. Gebauer (†) - B. Löffstedt; *Ars metrica*, ed. B. Löffstedt, Turnhout 1980 (CC, SL, CXXXIII B), p. 10. L'edizione deve essere utilizzata con l'appoggio dell'accurata recensione di Vivien Law in "Studi medievali", s. III, 22 (1981), pp. 752-764.

vuole, sull'*usus*, rendendo l'approccio alla lingua sempre più teorico e astratto, sempre meno legato all'osservazione del comportamento degli *auctores*, e quindi didatticamente sempre più insterilito.

Sarà la rivoluzione umanistica a rovesciare completamente la situazione, insistendo sulla necessità di uno studio della lingua che parta dall'esemplificazione autoriale, anche di tradizione grammaticale (in ciò Prisciano forniva una ricca messe di materiale progressivamente messa da parte), ma non solo: un nome basterebbe a segnare questa svolta, quello di Lorenzo Valla, che con le sue *Elegantie* indicò un nuovo modo di concepire la costruzione di un'*ars grammatica* del Latino e mostrò la via anche per una diversa modalità di approccio alla lettura degli *auctores*.

Secolare problema, dunque, quello da un lato della costruzione di strumenti e dell'escogitazione di modalità per il *docere* e dall'altro dell'individuazione delle eventuali difficoltà del *discere*, problema al quale non poteva non essere dedicato il primo numero dei *Quaderni di didattica del Latino*, nati in seno alle iniziative del "Gruppo di didattica delle lingue classiche" dell'Università degli Studi di Bergamo.

Emanazione diretta dei Corsi di formazione per la scuola organizzati dal CQIA dell'Università degli Studi di Bergamo (http://www.unibg.it/cqia_index.asp), i *Quaderni* raccolgono il materiale prodotto in occasione degli incontri, con il fine di rendere stabilmente disponibile quanto elaborato nelle singole edizioni del Corso: e al tema della *Didattica della lingua latina* era stato dedicato nel 2007 il primo Corso, in occasione del quale spunti di notevole riflessione sono stati forniti -e vengono qui riproposti- sia dai contributi ad ampio respiro di Nicola Flocchini (*Studio del Latino ed educazione linguistica*) e di Guido Milanese (*Dopo i miti didattici. A dieci anni dal "Documento dei Saggi"*), nei quali sono affrontati problemi di orientamento della didattica del Latino, tanto in un'ottica interdisciplinare quanto in un contesto di riflessione sulle di tecniche di insegnamento, sia dai lavori maggiormente applicativi di Paola Grazioli sul versante grammaticale (*Un curriculum per il Latino con il supporto della grammatica storica e della valenza del verbo*) e di Ilaria Torzi sul versante dell'impiego multifunzionale degli *auctores* (*Ipotesi didattiche in riferimento a Verg. Aen. IV 1-30*).